

Questioni di geografia:
Stalin, la territorialità sovietica
e gli *Ingegneri di anime*

*Marco Maggioli, Angelo Turco, Marcello Tanca,
Liliana Fracasso, Riccardo Morri*

[DOI: 10.13133/1125-5218.17402]

Ingegneri di anime: materialità e racconto dell'essere geografico

Marco Maggioli*

Prendete il canale Belomor, spiega Gor'kij già da un anno, si tratta di un cambiamento reale della nostra geografia. Non è forse il tema per eccellenza per noi scrittori sovietici?
(Westerman, 2020, p. 79)¹

La cartina-prefazione dovrebbe funzionare come un vaccino: somministrando al lettore una piccola dose di allucinogeno geografico prima della partenza, lo protegge dalla follia tropicale durante il viaggio.
(ivi, p. 15)²

Le riflessioni di Angelo Turco attorno al libro di Frank Westerman *Ingegneri di anime* (op. cit.) spingono a riconnettere alla forma del «racconto» alcuni dei nodi epistemologici indicati da un geografo come Augustin Berque e contenuti principalmente in due volumi: *Ecumene*³ e *Être humains sur la terre*⁴. In questi lavori, ma soprattutto in *Ecumene*, uno degli elementi centrali è costituito dall'affermazione che «l'essere umano è un essere geografico». Questa frase, oltre a rappresentare l'assioma fondativo dell'opera di Berque, contribuisce a produrre quell'esercizio di immaginazione geografica a cui, di fatto, i testi di Berque e quello di Westerman, ciascuno per parte sua ovviamente, inducono.

Stiamo parlando, scrive Turco a proposito del bel libro di Westerman, dell'articolarsi di una «geografia ulteriore» a cui *persino* Stalin fa riferimento nel momento di costruzione di quella territorialità dei Soviet. Questa territorialità si è basata sulle sistemazioni di ingegneria idraulica che il sapere geografico da tempo conosce, non fosse altro che per quella *Geografia economica dell'Unione Sovietica* di Pierre George⁵ che dal 1960 in poi ha invaso i «circuiti ordinari della comunicazione», disciplinare e non. Si tratta di quella territorialità costitutiva che, per richiamare lo stesso Angelo Turco, ha a che vedere con la spazializzazione delle forme fisiche e che si organizza in disposizioni pratiche e funzionali, utili al raggiungimento di uno scopo. Quella dimensione progettuale e fattiva, incarnata nelle competenze dell'*ingegnere*, dei *fiziki* a

* Milano, Università Iulm, Italia.

¹ Westerman F., *Ingegneri di anime*, Milano, Iperborea, 2020, p. 79.

² *Ivi*, p. 15.

³ Berque A., *Écumenè. Introduction à l'étude des milieu humaine*, Parigi, Bélin, 2000, ed italiana a cura di Maggioli M. Milano, Mimesis, 2019.

⁴ Berque A., *Être humains sur la terre*, Parigi, Gallimard, 1996.

⁵ George P. *Geografia economica dell'Unione Sovietica*, Torino, Einaudi, 1960.

cui, nell'Esposizione Universale del Trentanove, venne affidato addirittura il compito di «costruire il mondo del domani».

L'altro livello di questa *geograficità* assume connotazioni assiologiche – come insieme cioè ordinato di valori concretamente materializzati nelle cose – che si esplicitano attraverso percorsi testimoniali, evocativi e sperimentali, è quello come sappiamo della territorialità configurativa⁶ che, ancora una volta, *per-sino* Stalin aveva individuato quale modalità imprescindibile attorno a cui far ruotare l'intera impalcatura territoriale. I protagonisti di questa dimensione configurativa sono le *anime* che qualificano, già nel titolo, gli *scrittori*, quei *liviki* capaci di «innalzare la società sovietica» ma anche di «farla cadere».

Perché dunque leggere Westerman alla luce di alcune delle categorie di Berque? Cosa c'entra esattamente un geografo come Berque in questa lettura? È a partire dalla considerazione che l'ecumene stabilisce una relazione, ecologica, tecnica e simbolica degli esseri umani con la superficie terrestre, relazione che non si limita alla sola materialità della spazialità, che va ricercato in primo luogo il nesso. La dimora umana è dunque una relazione dell'umanità con la Terra, non confinabile al solo *topos*, ma è anche *chora* che comprende tutto ciò che esiste per quella umanità.

Certo l'ecumene, quella di Stalin ad esempio, si fondava sulla trasformazione materiale della superficie terrestre ma, allo stesso tempo, essa si sostanzava anche in un «dispiegamento esistenziale» in grado di oltrepassare la definizione geometrica dei corpi e delle azioni ordinatrici, non producendo una *reductio* dello spazio geografico a pura dimensione oggettivabile. È in questa direzione che nell'estate del Trentatré a centoventi scrittori scelti e guidati da Gor'kij viene data la possibilità di «contribuire al piano quinquennale». L'ecumene, e in esso tutto il *milieu* umano, è in prima istanza la geograficità del *c'è* delle cose (il Ci e l'essere), da cui nasce la nostra esistenza. Elementi naturali ed esseri umani vanno dunque insieme legati tra loro da un'unione dinamica e imprescindibile.

La nozione di ecumene a cui Berque si riferisce, e a cui Westerman, ricostruendo l'intento di Stalin, fa in qualche modo riferimento, comporta dunque un abitare che presenta caratteri particolari al tempo stesso di ordine ecologico e simbolico. Essa è ecosimbolica, nel senso che implica un'appropriazione della superficie fisica contemporaneamente di ordine materiale (le operazioni di ingegneria idraulica ordinate nel Trentadue da Stalin) e semantico (la «storiografia istantanea del socialismo»), un'organizzazione e un'interpretazione del mondo, un ecosistema (un sistema ambientale) e un *ethosistema* (un sistema etico) che si riferiscono ad una verità che trascende questo insieme e che gli conferisce continuamente senso.

Questi caratteri sono validi a tutte le scale dove l'essere umano non vive solamente in una relazione ecologica, ma esiste in una dimensione di quella che Heidegger definisce *mondanità*. Questo significa, per quanto ci riguarda qui, che l'ecosimbolicità dell'ecumene non ha niente a che vedere con la neutralità del punto di vista sull'estensione della scienza moderna; essa implica in quanto tale un'etica, perché tutti i luoghi sono sempre caricati di valori umani.

⁶ Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Al contrario, gli atti della pianificazione che non tengono conto di questa relazione etica che l'essere umano ha con i luoghi, alla scala del quartiere così come a quella regionale, deregolamentano la relazione ecumenale: finiscono cioè per produrre un mondo inabitabile dal punto di vista ecosimbolico, il che non significa dire che non siano vivibili da un punto di vista biologico. Una costruzione, la cui tecnica si basasse esclusivamente sulla scienza che fosse cioè solamente funzionale, sarebbe largamente inumana.

L'essere umano è dunque un essere geografico, ci dice Berque, non solo perché fa qualcosa *da qualche parte*, ma perché nel suo agire, costruisce se stesso, interviene attivamente nella creazione del proprio *essere* nel luogo e grazie al luogo (che non è una *posizione*, ma una *relazione*).

